

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spunti critici e anche aspri giudizi da settori del pentapartito

Dal messaggio di Pertini un vero scossone politico

PSI e DC apprezzano il discorso ma avanzano forti riserve sull'appello del Presidente della Repubblica alla lotta per la pace - Durissima reazione del PSDI: per il governo diventa tutto più difficile

Ancora una volta presi in contropiede

Certi commenti e i tanti silenzi dopo il discorso di Capodanno del Presidente della Repubblica tradiscono un disappunto e un imbarazzo. Molti sono stati presi di contropiede, come si usa dire in gergo calcistico. Infatti, dopo la precedente conversazione di Pertini con i giornalisti, l'attenzione di tanti giornali e commentatori si era concentrata sulla situazione libanese e sull'orientamento del Presidente di ritenere giunto il momento di far rientrare, con onore, il contingente italiano. Si conobbe, poiché ha adempiuto ai compiti per i quali il contingente era stato costituito. Se, invece, i nostri soldati dovessero essere impegnati in compiti di questo tipo, questo ci pare che sia il fondato timore di Pertini - il nostro contingente forse rimpianterebbe egualmente, ma non con onore.

A quanto anche in questa occasione hanno disdegnatamente ammonito di «non tagliare la corda» va ricordato che essi sbagliano indirizzo e solo una iniziativa tempestiva ci eviterebbe o di intruppare in una guerra per conto terzi e contro popoli in lotta per la libertà o di «tagliare la corda».

Abbiamo parlato di «spiazzamento» perché molti autorevoli quotidiani avevano mobilitato insigni costituzionalisti proprio per «parare il colpo», ritenendo che il presidente avrebbe limitato al Libano i suoi riferimenti alla situazione internazionale. Invece no. Le dichiarazioni sul Libano hanno avuto un momento alto del discorso del Presidente ma in un contesto molto più vasto, generale, universale. E come ha rilevato ieri il nostro giornale, con un grande respiro umano ed una sconfinata fiducia nei giovani, nella gente che non si limita ad aspettare passivamente ma lotta, manifesta, partecipa come può per affermare i grandi valori della pace. Insomma il Presidente non sottovaluta certo la diplomazia ed il lavoro delle cancellerie e tanto meno il prestigio che ha appeso ai popoli anche perché la diplomazia e le cancellerie ne siano influenzate e consapevoli, ad Est e ad Ovest. Lon. Piccoli sembra non aver capito questo respiro della riflessione di Pertini e gli rimprovera di aver messo sullo stesso piano USA e URSS. Ma il Presidente non affrontava il tema delle alleanze bensì quello della pace. E chi può contestare che la pace, la vita stessa dell'umanità, dipende molto dalle due maggiori potenze?

Questa visione non è piaciuta ad alcuni. Il direttore del «Popolo», in un editoriale per molti versi interessante, torna a parlare di «manifestazioni usate» soggiungendo che «tali manifestazioni non risolvono il problema mentre può risolverlo solo un lungo, paziente, tenace lavoro di distensione degli animi, di avvio al negoziato, di raggiungimento di stabili accordi internazionali». E dov'è la contraddizione tra le manifestazioni per la pace e questi obblivi? Perché Lon. Gallori parla di «disarmo unilaterale» come obblivio di queste manifestazioni e dello stesso appello di Pertini?

Anche l'«Avanti!» commenta oggi il discorso del Presidente, con un articolo di Aniasi. Il quale, a proposito della pace, ha sentito il

bisogno di dire che «la mobilitazione della pubblica opinione è sicuramente importante per sostenere iniziative coraggiose purché si impediscano le strumentalizzazioni e non si alimentino stati d'animo rinunciatari, quali si determinano in Europa nel '39». E così, in aperta polemica con Pertini, si torna a parlare di «strumentalizzazioni». Ma quali e dove sono queste «strumentalizzazioni»? Parla chiaro. A noi le manifestazioni cattoliche di fine d'anno di Roma e di Milano non sono apparse «strumentalizzazioni» solo perché mosse da frati, sacerdoti, cardinali, Azione cattolica. Anche altri di quello stesso versante. E poi: cosa vuol dire «rinunciatari» e quel richiamo al '39, a Monaco? Ma se c'è un punto chiave nel discorso di Pertini è proprio quello che ribadisce la necessità di un impegno civile, attivo. La mancanza di questo impegno richiamerebbe fatalmente il '39. La fiducia nel congresso di Monaco, imbastiti sulla testa dei popoli, è esattamente il contrario del significato che hanno le manifestazioni pacifiste. Aniasi nel suo articolo fa invece un riferimento interessante quando accenna a possibili iniziative italiane «utilizzando anche le circostanze per cui, per ragioni tecniche, non è possibile l'effettiva installazione dei missili sul proprio territorio prima di marzo». Bene. Si dia concretezza a questa iniziativa e si dia forza a tutto il movimento mondiale per il disarmo e la pace.

Fra le reazioni al discorso del Presidente si distinguono come sempre, e in modo caratteristico, quelle dei socialdemocratici che attaccano contemporaneamente il Papa e Pertini. L'accusa mossa a Pertini è di non aver detto la verità del 31 uno dei tanti deliranti articoli del giornale del PSDI che dividono il mondo del bene da quello del male (non è difficile capire dove stiano l'uno e l'altro) e di non aver compiuto, quindi, una analisi oggettiva e razionale, finendo così per incoraggiare «il pacifismo a senso unico» di cui «si gloria l'URSS». Né viene risparmiata a Pertini l'accusa di indulgere «al culto del giovanilismo», quando «drogati e terroristi» sono, proprio così.

E, del resto, da questo tipo di commenti non si distacca il democristiano direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno» il quale, dopo averci spiegato tutti gli errori ed avere enumerato i giudizi sbrigativi di Pertini, chiarisce che il gesto del Papa nei confronti del Presidente della Repubblica è «alaco» e quindi non è un atto di fede (questo lo aveva capito anche noi). E infine annota che le idee del Capo dello Stato «in questo caso coincidono esattamente con quelle dell'opposizione di sinistra». Così, tu un solo giorno, Giacomazzo si è trovato «senza Fapa e senza Re» (in questo caso il Presidente). E gli resta però mamma DC.

em. ma.
PS - Come mai tanti tutori dell'ordine e degli equilibri costituzionali non trovarono una voce quando Pertini ebbe parole ed accenti anche duri su temi di politica estera con riferimenti ai terroristi, alla definitiva affermazione della televisione. Mi è tornata alla mente, quella immagine, ripensando al trentennale della storia della

ROMA - Il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica ha avuto un effetto di un sasso nello stagno: provocando - come era prevedibile - una reazione di grande nervosismo (e anche qualcosa di più) tra le forze di governo. Socialisti e democristiani, pur dichiarando il loro apprezzamento per l'altezza politica e morale del discorso di Pertini, non hanno nascosto le proprie critiche severe a quei passaggi dell'appello del Presidente che si riferivano alla lotta per la pace e al superamento della contrapposizione tra i blocchi. I socialdemocratici invece si sono scagliati con incredibile violenza contro l'insieme delle idee e delle indicazioni contenute nelle parole del Presidente della Repubblica, accusandolo, in sostanza, di fare oggettivamente il gioco di Mosca. I repubblicani hanno assunto un atteggiamento coperto, fornendo una interpretazione chiarificatrice del messaggio del Presidente, per affannarsi a spiegare che tra quel messaggio e la linea del governo (e di Spadolini in

particolare) c'è ben poca differenza. Gli unici del pentapartito, forse, a non trovarsi in difficoltà, non stati i liberali, che hanno espresso piena adesione agli orientamenti e alle preoccupazioni di Pertini, tanto in politica interna quanto sul piano delle scelte internazionali. Insomma, è avvenuto esattamente quello che si prevedeva nei giorni scorsi: l'insieme delle questioni poste dal Presidente della Repubblica, le sue riflessioni, il suo appello rivolto sia al governo sia alle forze vive della società, hanno aperto un non lieve problema politico alle forze di maggioranza. Di questo probabilmente si occuperà una apposita riunione del Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenersi negli ultimi giorni di questa settimana e che - sul piano del Libano, ma più in generale sulla questione della politica internazionale dell'Italia - dovrà misurarsi anche con le differenze, non irrilevanti.

Piero Sansonetti
(Segue in penultima)

Lama al governo: così fate saltare la trattativa

ROMA - «Le decisioni prese dal governo ribattono tutto all'aria». Il fatidico 1984 inizia con questa aspra dichiarazione del segretario generale della CGIL Luciano Lama, rilasciata al «Gi». Il riferimento è al provvedimento che ha aumentato, in pieno clima festivo, il prezzo della benzina. Tocca al governo parlare, dicono i dirigenti sindacali. Mancano pochi giorni (12 gennaio) alla apertura di quella specie di partita a poker che diventerà la nuova maxi-trattativa organizzata dal ministro del Lavoro tra governo, industriali e sindacati. Ma la

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Il mutamento di ruolo della presenza nel Libano

La Francia riduce il contingente

A fine mese 482 uomini lasciano la Forza multinazionale e passano sotto l'ONU

Nostro servizio
PARIGI - Con un inatteso comunicato, diffuso nel primo pomeriggio di ieri, il ministro della Difesa e il ministro degli Esteri francesi hanno annunciato che entro la fine del corrente mese di gennaio 1.482 uomini che erano stati prelevati dal contingente della UNIFIL (la Forza Internazionale delle Nazioni Unite inviata nel Libano nel 1978, all'epoca della prima invasione israeliana del sud), per formare con altri 1380 paracadutisti il contingente francese della Forza multinazionale di pace a Beirut, abbandoneranno la capitale libanese e rientrano nei reparti della UNIFIL.

Augusto Pancaldi
(Segue in penultima)

In Usa cresce la pressione per il ritiro

Una iniziativa dei deputati democratici Sollecitazioni di tre ex-capi della CIA

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Riuscirà il nostro eroe a divincolarsi dalla trappola libanese? Sotto questo titolo da libro di avventure in terre esotiche possono essere catalogate le principali notizie americane del nuovo anno. Il Libano, infatti, è la grande nuvola che oscura l'orizzonte presidenziale nell'anno in cui l'uomo della Casa Bianca tenterà di farsi eleggere per un secondo mandato.

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Gli assassini volevano colpire lo zio

Agguato della camorra a Ottaviano, ucciso un bambino di due anni

La vittima designata, un esponente cutoliano, è gravemente ferita - Il piccolo morto sul colpo sotto il fuoco dei killer

Della nostra redazione NAPOLI - Tre anni fa avrebbe compiuto a maggio, ma la barbara legge della vendetta camorristica non risparmiò la vita nemmeno ai bambini. Silvio Iervolino, due anni e mezzo, nipotino di un pregiudicato propostosi per la sorveglianza speciale e noto come affiliato all'organizzazione criminale di Raffaele Cutolo, è stato trapassato dagli stessi proiettili che hanno gravemente ferito lo zio durante un agguato di clan avversari.

È successo a Ottaviano, la patria del boss della Nuova Camorra Organizzata, intorno alle 16 di ieri. Il piccolino giocava con lo zio, Salvatore Prisco, 30 anni, sul sedile di un'auto, una A112 parcheggiata di fronte alla salumeria del nonno, Raffaele Prisco, in via Zabatta, 51. Improvvisamente è sbucata da una via laterale un'altra automobile, di grossa cilindrata, secondo le prime testimonianze, a bordo della quale c'erano due

uomini. Hanno puntato le armi, pistola di grosso calibro e hanno scaricate contro il piccolino e contro suo zio.

L'uomo è stato colpito alla coscia, al fianco e al braccio sinistro ed è, secondo i sanitari dell'ospedale di Castellammare, dove è stato trasportato, in imminente pericolo di vita. Il piccolo Silvio, invece, è stato ucciso sul colpo, raggiunto dai proiettili direttamente in testa. Solo pochi minuti prima la madre, Anna, sorella del pregiudicato gli aveva fatto indossare il suo abito migliore perché lo zio voleva condurlo con sé per un passaggio. Lo amava molto quello zio «camorrista», cui spesso, quando si trovava in prigione, veniva consegnata la macchina per le campagne di Ottaviano. Ieri non si erano allontanati, invece, dalla cittadina vesuviana: pare anzi che non dovevano nemmeno ancora partire dato che la salumeria del nonno del piccolino si trova nella stessa strada dove è avvenuto l'agguato. La famiglia Iervolino è come si dice in gergo «pulita». Il padre del bambino, Umberto, 29 anni, è proprietario di un deposito di materiale elettrico e non ha mai avuto a che vedere con la giustizia. L'altro è Salvatore Prisco, noto come «O' zupparicchio», perché polimelicito ad entrambe le gambe, non è considerato dalle forze dell'ordine un «pezzo grosso» dell'organizzazione. Dunque sarebbero avvalorate le ipotesi secondo le quali gli avversari di Cutolo, puntando a sbaragliare l'organizzazione avversaria, vogliono eliminare tutti gli affiliati, anche i più innocui. Salvatore Prisco, era tornato a Ottaviano solo a settembre, dopo una lunga assenza. Aveva ricevuto minacce? Conosceva già la condanna? Forse sì, ma di certo non credeva che a fare le spese della ignobile vendetta sarebbe stato il suo nipotino.

Maddalena Tulanti

Così il boss Zaza ha avuto via libera alla sua fuga



Michele Zaza, uno dei capi della «Nuova Famiglia» anticutoliana, è riuscito di nuovo a farsi beffa della giustizia. Da ormai quattro giorni è scomparso dalla lussuosa clinica romana dove si era fatto ricoverare «per gravi motivi di salute».

Sempre per i suoi disturbi cardiaci, l'estate scorsa aveva strappato alla magistratura la concessione degli «arresti domiciliari». Una decisione che ha dell'incredibile per un boss del calibro di Zaza, imputato di reati gravissimi (proprio nei giorni scorsi lo stesso provvedimento era stato negato al presertore Enzo Tortora). Zaza non doveva nemmeno essere sorvegliato dalla polizia. In clinica c'erano invece due guardie private, che il boss aveva assunto per paura di qualche attentato del «cutoliano». La «scomparsa» è avvenuta la sera del 29. Gli avvocati erano addirittura riusciti ad ottenere un permesso di tre giorni per far passare a Zaza il Capodanno in famiglia. Ma a Napoli la moglie non l'ha mai visto. Ed ora non si hanno notizie neppure di lei.

A PAG. 3

Oltre 10 mila civili uccisi nel 1983 in Salvador e Guatemala



In Salvador e Guatemala sono vittime delle forze di sicurezza e degli «squadroni della morte» di estrema destra. In un nuovo anno nel Salvador si è aperto, frattanto, con un grosso smacco inflitto dai combattenti del Fronte «Farabundo Martí» all'esercito salvadoregno. I guerriglieri hanno fatto saltare in aria con la dinamite il ponte Cuzcatlan, il più importante del Salvador, che unisce la zona orientale del paese con quella occidentale.

Attentato con una vittima a Portici (Napoli). Alcuni terroristi, forse appartenenti alle Br, hanno incendiato e fatto saltare in aria l'auto dell'appuntato degli agenti di custodia, Giuseppe Monteleone. Un impiegato delle ferrovie Stanislao Ceraso, di 50 anni, ha avvertito immediatamente la polizia e poi è sceso in strada per cercare di spegnere le fiamme che già stavano divorando l'auto del Monteleone. In quel preciso momento, il veicolo è esploso ed un pezzo di lamiera ha colpito in pieno il ferroviere che ha riportato ferite gravissime. Inutile ogni soccorso e l'immediato trasporto all'ospedale: il Ceraso è deceduto. Si tratta della prima vittima provocata da un atto terroristico nell'anno nuovo. Vicino alla macchina saltata in aria è stato ritrovato, semidistrutto dal fuoco, uno striscione con frasi e parole d'ordine sulle carceri. È apparso chiaro, a questo punto, che l'attentato era diretto proprio contro l'appuntato Monteleone che lavora presso il carcere di Portici. Nella foto: il luogo dell'attentato

A PAG. 6

Napoli, attentato all'agente di custodia muore ferroviere

Attentato con una vittima a Portici (Napoli). Alcuni terroristi, forse appartenenti alle Br, hanno incendiato e fatto saltare in aria l'auto dell'appuntato degli agenti di custodia, Giuseppe Monteleone. Un impiegato delle ferrovie Stanislao Ceraso, di 50 anni, ha avvertito immediatamente la polizia e poi è sceso in strada per cercare di spegnere le fiamme che già stavano divorando l'auto del Monteleone. In quel preciso momento, il veicolo è esploso ed un pezzo di lamiera ha colpito in pieno il ferroviere che ha riportato ferite gravissime. Inutile ogni soccorso e l'immediato trasporto all'ospedale: il Ceraso è deceduto. Si tratta della prima vittima provocata da un atto terroristico nell'anno nuovo. Vicino alla macchina saltata in aria è stato ritrovato, semidistrutto dal fuoco, uno striscione con frasi e parole d'ordine sulle carceri. È apparso chiaro, a questo punto, che l'attentato era diretto proprio contro l'appuntato Monteleone che lavora presso il carcere di Portici. Nella foto: il luogo dell'attentato

Attentato con una vittima a Portici (Napoli). Alcuni terroristi, forse appartenenti alle Br, hanno incendiato e fatto saltare in aria l'auto dell'appuntato degli agenti di custodia, Giuseppe Monteleone. Un impiegato delle ferrovie Stanislao Ceraso, di 50 anni, ha avvertito immediatamente la polizia e poi è sceso in strada per cercare di spegnere le fiamme che già stavano divorando l'auto del Monteleone. In quel preciso momento, il veicolo è esploso ed un pezzo di lamiera ha colpito in pieno il ferroviere che ha riportato ferite gravissime. Inutile ogni soccorso e l'immediato trasporto all'ospedale: il Ceraso è deceduto. Si tratta della prima vittima provocata da un atto terroristico nell'anno nuovo. Vicino alla macchina saltata in aria è stato ritrovato, semidistrutto dal fuoco, uno striscione con frasi e parole d'ordine sulle carceri. È apparso chiaro, a questo punto, che l'attentato era diretto proprio contro l'appuntato Monteleone che lavora presso il carcere di Portici. Nella foto: il luogo dell'attentato

A PAG. 6

Una storia di ascesa e di crisi che accompagna la vita degli italiani

Questi trent'anni di tv. E oggi? E domani?

Vendendo, con altri compagni, «l'Unità» nel giorno della diffusione straordinaria ci è capitato di essere ospitati, per un caffè, da una anziana compagna delle case popolari del quartiere Nuovo Salario. Questa compagna attiva e vitalissima ci ha mostrato, non senza legittimo orgoglio, una vetrina nella quale aveva raccolto ricordi e testimonianze del tempo vissuto. Tra vecchie monete e piccole bottiglie era ospitata, al posto d'onore, una sequenza di oggetti del Mezzogiorno il quale, dopo averci spiegato tutti gli errori ed avere enumerato i giudizi sbrigativi di Pertini, chiarisce che il gesto del Papa nei confronti del Presidente della Repubblica è «alaco» e quindi non è un atto di fede (questo lo aveva capito anche noi). E infine annota che le idee del Capo dello Stato «in questo caso coincidono esattamente con quelle dell'opposizione di sinistra». Così, tu un solo giorno, Giacomazzo si è trovato «senza Fapa e senza Re» (in questo caso il Presidente). E gli resta però mamma DC.

televisione italiana. Questa favola, infatti, parla di noi. La TV ha raccontato e accompagnato la storia di questo paese, della sua trasformazione, delle sue tensioni. Nel linguaggio, nel modo di consumare, nel rapporto con la politica e la cultura, nella vita degli italiani, la televisione occupa sempre più un posto rilevante. Se ogni cittadino di questo paese trascorre in media più di quattro ore al giorno davanti alla televisione, ciò significa che la TV è diventata la principale occupazione del tempo libero, il prioritario complemento dei momenti di lavoro-alimentazione-riposo di cui è formato il ciclo quotidiano dell'esistenza.

zate fantasie di ieri. In questi anni la TV è diventata prima portatile, poi a colori, poi il terminale di possibilità di gioco dei bambini, oggi lo schermo del personal computer. Domani il mezzo dialogante, il quale si potrà dialogare, interrogare, esprimere opinioni e volontà personali. E verranno i satelliti e la televisione ad alta definizione, il suono stereofonico e gli schermi piatti e la comunicazione interattiva che segnerà una fase nuova nei rapporti degli uomini tra loro. Una grande rivoluzione scientifico-tecnologica, che ha al centro quella piccola scatola di immagini e di suoni. È il grande fratello di cui parlò Orwell.

Si consolida in Nigeria il nuovo potere dei militari

A 48 ore dal colpo di Stato, si consolida in Nigeria il potere dei militari che, sotto la guida del generale Buhari, hanno rovesciato il presidente in carica Shagari. Scolti i partiti, numerosi arresti. I precedenti e il retroscena in un nostro servizio

A PAG. 6

È morto il pugile La Serra dopo 23 giorni di coma

Salvatore La Serra, il pugile milanese di 25 anni, in coma dal 10 dicembre scorso dopo un vittorioso incontro con Maurizio Lupino, è morto ieri sera al Policlinico di Milano. Il referto parla di crisi cardiocircolatoria conseguente a lesioni irreversibili alla corteccia encefalica.

A PAG. 10

LA PAGINA 7 È DEDICATA A QUESTI 30 ANNI DI TELEVISIONE